

I TRE LINGUAGGI

Jacob e Wilhelm Grimm

accentazione ortoèpica lineare a cura di Margherita Schirone

C'èra una vòlta in Svizzera un vècchio conte che aveva un ùnico figlio, ma così stùpido che non riusciva a imparare nulla. Allora il padre disse: - Ascolta, figlio mìo, per quanto ìo faccia non rièscò a cacciai ti niènte in tèsta. Dèvi andare via di qui; maèstri insigni proveranno a fare ciò che ìo non hò potuto -.

Il giòvane fu così mandato in un'altra città e rimase prèssò un maèstro per un intero anno. Trascorso questo perìodo, tornò a casa e il padre gli chièse: - Ebbène, che còsa hai imparato? - Il figlio rispose: - Babbo, hò imparato quello che dicono i cani -.

- Dio guardi! - esclamò il padre - è tutto qui? Dèvi andare in un'altra città, prèssò un altro maèstro -

Il giòvane andò e, anche questa vòlta, vi si fermò un anno. Quando ritornò, il padre disse: - Ebbène, che còsa hai imparato? -

Il figlio rispose: - Babbo, hò imparato quello che dicono gli uccèlli -.

Allora il padre andò in còllera e disse: - Sciagurato. Hai perduto tutto quel tèmpo prezioso sènza imparare nulla, e non ti vergogni di comparirmi davanti? Ti manderò da un tèrzo maèstro, ma se anche questa vòlta non impari nulla, non vòglio più èssere tuo padre -

Così il giòvane fu portato da un tèrzo maèstro prèssò il quale rimase un altro anno.

Quando finalmente ritornò a casa, il padre gli chièse: - Ebbène, che còsa hai imparato? -

- Caro babbo - rispose - quest'anno hò imparato quello che gràcidano le rane -

Allora il padre andò su tutte le furie, balzò in pièdi, chiamò la servitù e disse: - Quest'èssere non è più mìo figlio, ìo lo scaccio e vi órdino di condurlo nel bòsco e di ucciderlo -.

Essi lo présero e lo condùssero fuòri, ma al momento di ucciderlo ne ebbero pietà e lo lasciàrono andare. Pòi strappàrono a un capriòlo gli òcchi e la lingua e li portàrono al vècchio come pròva della sua mòrte.

Il giòvane si mise in cammino e dopo qualche tèmpo giunse a un castèllo dove chièse asilo per la nòtte. - Se vuòi - disse il castellano - Se vuòi pernottare laggiù nella seconda torre, và pure, ma ti avvèrto che rischi la vita: è piena di cani feroci che abbàiano e làtrano sènza trègua e, a ore fisse, bisogna consegnare loro un èssere umano che essi divórano sùbito.-

Per questo, nella zòna, ognuno èra in lutto e in grande tristezza, sènza sapere tuttavia che còsa fare.

Il giòvane disse: - Lasciàtemi andare da quei cani feroci e dàtemi qualcòsa da gettare loro in pasto; a me non faranno nulla -

Poiché, questa èra la sùa volontà, gli dièdero un pò' di cibo per gli animali e lo condùssero giù alla torre. Quando entrò, i cani gli scodinzolàrono amichevolmente intorno sènza tòrcergli un capello e mangiàrono ciò che egli mise loro davanti.

Il mattino seguente, con grande stupore di tutti, uscì sano e salvo dalla torre e disse al castellano: - I cani mi hanno rivelato nel loro linguaggio perché se ne stanno qua ad arrecar danno al paese: sono stregati, devono custodire un gran tesoro nella torre e non si cheteranno fino a quando non sarà dissotterrato. I loro discorsi mi hanno inoltre rivelato come fare -

A queste parole tutti si rallegrarono, e il castellano disse: - Se riesci a recuperare il tesoro, ti darò in sposa mia figlia -

Il giovane accettò l'impresa, disseppellì il tesoro e i cani sparirono.

Così sposò la bella fanciulla e vissero insieme felici.

Dopo un certo periodo di tempo i due si misero in viaggio per recarsi a Roma.

Per via passarono davanti a uno stagno in cui gracidavano delle rane. Il giovane conte capì quello che esse si stavano dicendo, ed era triste e pensieroso, tuttavia non disse nulla alla moglie. Infine giunsero a Roma: era appena morto il papa e, fra i cardinali, c'era grande incertezza su chi dovesse essere designato come successore. Finalmente convennero che fosse eletto papa colui che manifestasse un segno miracoloso della volontà divina.

Avévano appena preso questa decisione quando entrò in chiesa il giovane conte, e subito due colombe bianche come la neve gli si posarono sulle spalle e là rimasero a sedere.

Il clero riconobbe in questo fatto il segno divino e, senza attendere oltre, gli domandò se volesse diventare papa. Egli era esitante e non sapeva se ne fosse degno, ma le colombe lo convinsero ad accettare e rispose di sì. Allora fu unto e consacrato, e così si compì quello che, con tanta costernazione, egli aveva udito dalle rane per strada: che sarebbe diventato il Santo Padre. Poi dovette cantare Messa, e non ne sapeva neanche una parola, ma le due colombe gli stettero sempre sulle spalle e suggerirono ogni parola che doveva dire.